Diario di don Franco
Terrasanta 2008

Sabato 16 agosto. Primo giorno

Alle 9,10 suonano al campanello della mia porta otto giovani. “Siamo quelli della Terrasanta”. Vengono da lontano: Bordighera, Prato e Milano. Quattro di loro sono sposati da pochissimo. Hanno accettato di unirsi al nostro pellegrinaggio dopo averlo conosciuto via internet. Dopo tanti contatti via etere, ora finalmente li incontro. Sono festosi, espansivi e molto motivati. L’avventura si metterà bene, ho pensato.
Al parcheggio trovo gli altri pellegrini. Tredici vengono dalla zona di Corporeno (Ferrara); dodici da Bazzano; tre da Montebudello; due da Castelletto; due da Calderino. In tutto, siamo 41.
In pullman per Verona, inizia la caccia ai nomi, ai luoghi, ai lavori! Come ti chiami? Cosa fai? Dove abiti? Esercizio arduo che durerà, almeno per me, tutto il viaggio e dopo! Vedo che c’è grande voglia di conoscersi e camminare assieme. Parto con fiducia e coraggio. Sento che il Signore è con noi!
L’espletamento delle pratiche ai controlli della sicurezza (domanda di rito) non mi turba più di tanto. Sono abituato a inventare: Sì, sono tutti miei parrocchiani… Li conosco da tre anni (al ritorno mi ero dimenticato di questa bugia e ho detto otto anni!)… Stiamo sempre assieme. “Che parrocchia grande e bella la sua!” ha detto maliziosamente l’agente. E’ stata dura invece spiegare la filiera dello zainetto offerto dalla Petroniana Viaggi. Troppi passaggi: Cina, Italia, Bologna, Agenzia, Bazzano …. E nelle bretelle cosa si potrà mai nascondere! Alla fine, tutto a posto!
Incontriamo il nostro Valerio Lambertini, pilota delle linee europee e Anna Rita Romagnoli con Luigi Lipparini che attendono di partire per Creta. Il mondo è piccolo. Lorena intanto assume l’ultimo farmaco antipanico.
Arriviamo a Tel Aviv verso sera. Fa un gran caldo. Dopo i vari “no stamp” e un lungo tragitto a piedi, ci troviamo di fronte uno che dall’abito sembra un prete, e che poi dice …di esserlo davvero. E’ Said, un prete melchita (cattolico di rito bizantino). Said sarà la nostra guida per tutto il pellegrinaggio. Hossein sarà l’autista. E’ da 35 anni che fa questo lavoro. Il suo pullman è confortevole. Sembra un negozio di souvenir con gagliardetti, immagini …!
Lascio Fernanda, non senza averle prima suggerito di leggere le belle parole dei Primi Vespri della domenica: “Veglia sopra i tuoi figli pellegrini nel mondo”. E ancora: “Quale gioia quando mi dissero: Andremo alla casa del Signore. E ora i nostri piedi si fermano alle tue porte Gerusalemme”. In questo e in molti casi, abbiamo notato “l’accompagnamento” delle parole del Signore attraverso la Scrittura. E’ proprio Lei la vera guida della Terrasanta, specie quando si ritornerà a casa.. Fernanda si unirà ad un altro gruppo che è già a Gerusalemme. La rivedremo ad Aboud, felice per quello che ha visto e incontrato.
Il tragitto da Tel Aviv a Nazaret è compiuto nel buio della notte. Non è l’impatto che ci si aspetta. Forse c’è un po’ di buio anche nel nostro cuore. Forse affiora la domanda: “Valeva la pena venire in questo luogo così uguale a tanti altri? Cosa mi darà di particolare questo viaggio?”. Quando sono io a guidare il pellegrinaggio, immagino di dover prendere sul serio queste sensazioni... e parlo dello scandalo/prodigio della nostra fede, cioè dell’amore di Dio che in Gesù ha voluto posarsi su “questa” povera terra e unirsi a “noi” poveri e orgogliosi peccatori. Credo che anche Gesù abbia provato una grande delusione quando mise piede e cuore su “questa” terra. Solo l’amore per noi gli fece mandare giù il poco simpatico impatto.
Said invece è partito alla grande! Ci ha fatto sentire tutta la storia della Terrasanta. Io stavo attento (devo ammetterlo!) solo per capire se diceva giusto! E debbo dire che non sbagliava nulla! Ma i miei pellegrini cosa stavano facendo, dopo le fatiche del viaggio? Il tono di voce di Said conciliava molto la meditazione! La mia impressione era che le persone dormissero …. Invece, un

bell'applauso finale ha fatto capire che alcuni almeno avevano seguito la lunga lezione di storia e geografia. Lo ha sottolineato con umorismo lo stesso Said: "Allora siete ancora svegli!".
A Nazaret siamo alloggiati in un bellissimo posto (casa di Bethharram). A me è data la camera con balconcino, prospiciente la conca di Nazaret!

Domenica 17 agosto. Secondo giorno

Prima colazione da cinque stelle! Scendiamo verso il lago di Tiberiade. Farà caldo. Si arriva infatti a circa 200 metri sotto il livello del mare.
Debbo prendere le misure con Said. E' la prima volta che mi trovo ad avere una guida prete: un prete che sa molte cose di archeologia, Bibbia, giudaismo, filologia, letteratura… Con una soluzione salomonica, di sapore cabalistico, Said stabilisce che lui fa l'Alfa e io l'Omega. ["Chi orecchi d'intendere, intenda!"]. Insomma, ho capito che io avrei guidato la preghiera, la Messa e avrei spiegato nel loro significato final/pastorale (ecco l'Omega!) i brani della Scrittura, letti sul luogo. Lui avrebbe fatto tutto il resto. Questo "accordo" si è realizzato bene in Galilea, meno bene in Giudea, dove Said ha fatto l'Alfa e anche l'Omega!

A Tabga, luogo della moltiplicazione dei pani, troviamo i cancelli chiusi. E' domenica. E' possibile invece fermarsi e pregare con calma nel luogo detto del Primato (di Pietro). Said spiega molto bene la genesi dei brani e i vari cammini di Gesù in questo stupendo luogo. Io faccio notare (alla luce di Giovanni 21) che il primato è dato a un peccatore perdonato (Pietro aveva rinnegato Gesù) e che l'amore non consiste tanto nelle effusioni di amicizia, quanto nel lasciarsi guidare da Gesù verso il dono totale di sé (morte). Infatti, mentre il Signore chiedeva a Pietro se era disposto a morire per lui, lui rispondeva sempre in modo evasivo: "Tu sai che sono un tuo amico!" Basta dichiarare la nostra amicizia a Gesù, o ci vuole altro?
Ho ricordato anche che si crea contemporaneità con Gesù e i suoi gesti di salvezza quando accettiamo dalle sue mani il pane dell'eucaristia e della parola. Tutte le volte che ascoltiamo con fede le parole del Signore e andiamo (partecipando) a Messa, siamo ben più che sul lago di Tiberiade. Sul lago contempliamo emotivamente dove "fu" Gesù; nella parola e nell'eucaristia siamo dove "è" e dove "agisce" Gesù!
Il lago è lì, a due passi. Mettere i piedi in acqua non è un sacramento o un sacramentale, ma io lo faccio sempre. E' un atto "fisico" che sembra avvicinarmi in modo "naturale" al Signore Gesù.

La pellegrina Egeria (IV secolo dopo Cristo) parla di una strada che unisce Tabga a Cafarnao, in fondo al lago verso Nord. Cafarnao è stata chiamata la città di Gesù. Quando nel vangelo leggiamo che Gesù "entrò in casa", dobbiamo pensare a Cafarnao e alla casa di Pietro. La casa diventò poi chiesa domestica e piccola basilica. Oggi resta soltanto la pianta ottagonale, scoperta dal frate archeologo Virgilio Corbo, sepolto accanto al rudere della chiesa.
Come ha spiegato Said, tanti episodi del vangelo si comprendono meglio in questo luogo: il paralitico calato dal tetto, la donna che cerca la moneta per terra, la chiamata di Levi, la guarigione dei malati. Qui, dove si concentrano i maggiori gesti di Gesù, risuona la profetica parola: "Andiamocene altrove, nei villaggi vicini. Io debbo predicare anche là".
Ho detto che la predicazione di Gesù non risponde a meriti particolari, ma crea responsabilità (" E tu Cafarnao … fino agli inferi precipiterai!"). Qui, dove Gesù nella sinagoga annuncia la sua morte ("carne data per la vita del mondo"), risuona l'altra parola rivolta ai discepoli: "Volete andarvene anche voi?". Dono e responsabilità. Dono e apertura ai villaggi vicini (mondo intero).
La bella sinagoga del V secolo d.C. dice di una presenza giudaica in questo luogo. Basilica cristiana sulla casa di Pietro e Sinagoga a cinquanta metri … Nella Cafarnao dei primi secoli, tra giudei e giudei cristiani, c'era rispetto o concorrenza?

Fa caldo. Il pullman ci porta al Monte delle beatitudini: di là si ammira tutto il lago. In un angolo leggo le beatitudini secondo Matteo. Al mondo ci sono dei fortunati/beati che non sanno di essere fortunati (poveri, operatori di pace, misericordiosi …); e ci sono degli sfortunati/maledetti che non sanno di essere sfortunati (ricchi, edonisti, egoisti …). Gesù mette a posto le cose, dicendo da che parte sta Dio: egli sta coi primi. Per questo sono beati! Ma l'acuto del discorso di Gesù è l'amore, precisamente l'amore per i nemici. Se accogliamo questa parola siamo "perfetti", cioè diventiamo come Dio: ricchi d'amore!
Il pranzo è a base di spaghetti (non male del tutto!) e a base di pesce di S. Pietro (bene, anche se chiede grande impegno nel mangiarlo).

Andiamo al Tabor, luogo della Trasfigurazione di Gesù. Sonnellino in pullman (disturbato da Roberta, quella bella! Dovete sapere che erano ben tre le Roberte!). Said ci aveva edotti di un adagio curiale, imparato a Roma: Post prandium aut stabis, aut pede lente ambulabis (dopo il pranzo o riposi o cammini lentamente). Siccome in pullman non si può camminare, bisogna riposare! Riccardo sfugge al mio controllo e sale a piedi. A lui si unisce Alcide. Ma per lui l'avventura finirà presto. Siamo in Terrasanta, ma la salita resta salita, e il caldo resta caldo! E chi non ha fisico non se la prenda con Cristo!
E' domenica. Celebrare sul Tabor dona un senso nuovo a tutte le nostre Messe casalinghe. Cosa è avvenuto sul Tabor? Gesù è apparso per quello che veramente era, cioè il Figlio di Dio. Qui risuona la parola del Padre, confermata da Mosè ed Elia. E cosa avviene nella Messa? Risuona la parola del vangelo, confermata dall'Antico Testamento. Sul Tabor, cosa dice il Padre riguardo a Gesù? Questi è il mio Figlio. E cosa avviene nella Messa? Il Padre dice: Il mio Figlio si è fatto uomo, è morto per voi, è risorto … ed ora è con voi. Nutritevi della parola e del pane. Ascoltate mio Figlio, seguitelo nella via del dono di sé. Donatevi anche voi con amore. Dunque, in ogni Messa, il Tabor è di casa! La foschia ci impedisce di vedere il panorama molto bello. E allora immortaliamo noi stessi, che siamo più belli del panorama, con una foto ricordo davanti alla chiesa.
Alla "baracchina" (dopo una discesa spericolata in taxi) ci accoglie un forte vento. Si sta proprio bene: si beve, si compera, si parla! In albergo, doccia salutare e poi Vespro nella bella cappella!

Dopo cena chiedo come stanno andando le cose. Mi fa immenso piacere che i giovani (Alice, Elena, Caterina, Corrado ecc.) dicano di trovarsi bene nel gruppo. Per parte mia sono molto sorpreso della loro grande attenzione a tutto quello che si può vedere e udire. Scrivono tutto! Penso che faranno un diario. Said è disponibilissimo ad ascoltarli e a rispondere: un vero prete/padre. Mi dicono che Said è sposato (cosa permessa dalla legge delle chiese orientali cattoliche) ed è padre di tre figli. In privato parla anche della sua vita personale, ma in pubblico si comporta con professionalità da guida. Decidiamo di alternare la preghiera delle Lodi e Vespro: un po' in pullman e un po' in luoghi più indicati alla meditazione. C'è anche chi suggerisce di procedere più lentamente nelle visite, quasi a piedi …Ma non è possibile nelle nostre condizioni di pellegrini che hanno un programma da rispettare.

Lunedì 18 agosto. Terzo giorno

Celebriamo la Messa nella chiesa di San Giuseppe, luogo della vita ordinaria di Gesù a Nazaret. Said ci ha presentato la storia di Nazaret e in particolare della grandissima Basilica dell'annunciazione. Come, cioè, si è passati dalla casa di Maria all'attuale Basilica: casa, sinagoga, chiesa bizantina, poi chiesa crociata … fino all'attuale chiesa del secolo XX.
Nei primi secoli a Nazaret, dice, c'era una forte presenza di giudei credenti in Cristo. Lo dimostrano gli importanti scavi, le vasche di abluzione, il battistero nella chiesa di S. Giuseppe. E' qui che

celebriamo alle 9. Said mi lascia celebrare da solo. Lui è vice parroco proprio a Nazaret, e penso avesse un problema in parrocchia. Lo capisco!
Vita ordinaria di Gesù a Nazaret per circa 30 anni. Vita che ha come cardine l'apprendimento della Sacra Scrittura, le preghiere quotidiane, la frequentazione della sinagoga nel sabato, le feste e pellegrinaggi a Gerusalemme. Una "crescita" aiutata da Giuseppe e Maria. C'era poi il lavoro. Giuseppe era artigiano (falegname?). Il lavoro manuale non era disprezzato, anzi!
Nell'omelia, ho invitato a mettere la carica o la nota cristiana in tutto quello che facciamo, dalla preghiera al lavoro. Se Gesù (per 30 anni!) è passato attraverso le fatiche e le gioie dei giorni terreni senza fare un miracolo, senza far parlare di sé ma in tutto fedele alla parola di Dio, non è forse per dirci che il vangelo o la volontà di Dio vanno "in-carnati" nella vita quotidiana?

In questo pellegrinaggio mi è venuta l'idea di conoscere meglio la Galilea del tempo di Gesù. E allora siamo andati a Zippori (Sefforis), circa 6 Km da Nazaret verso il mare. In questo luogo delizioso e di pace, ora non c'è altro che bellissimi resti in mosaico (tempo romano ed ebraico). Zippori è stata la capitale della Galilea al tempo di Erode Antipa. Ha poi avuto anche uno sviluppo cristiano, diventando diocesi. Ma è ricordata soprattutto per la presenza di ebrei al tempo della formazione della Mishnah (insegnamento orale della Legge), poi della Ghemarah (commenti alla Mishnah) e infine del Talmud (opera che unisce Mishnah e Ghemarah). Passando di qui si avverte che sempre c'è stata una (piccola?) presenza ebraica in Terrasanta.
Fa molto caldo! Tanti di noi preferiscono contemplare il sito archeologico da sotto un albero, alle prese coi famosi fichi d'india. Chi è arrivato alla sommità della collina, dove c'è una torre palazzo, ha goduto di una bella visione della Galilea.

Pranzo a Haifa presso Stella Maris sul monte Carmelo (ci sono le suore carmelitane). Qui ricordiamo il profeta Elia e le sue vicissitudini con i poteri idolatri del tempo. C'è sempre da soffrire o subire persecuzione, se si vuole stare dalla parte di Dio!
A tavola (ancora spaghetti!) ho una conversazione molto interessante con Corrado e Sara. Essi prestano servizio in modo stabile e continuativo nella e alla diocesi di Prato come animatori o responsabili dell'attività oratoriale (giovani) di alcune parrocchie. Ascolto, imparo e ammiro. Buon lavoro, amici!
Haifa è una città molto bella e viva, commercialmente intraprendente.

Noi però andiamo ad Akko nel primo pomeriggio. Non ricordo se Roberta ci ha lasciato fare il riposino in pullman. Ho scelto Akko perché è una città "porta e passaggio" del Medio Oriente. Ha cambiato mille volte padrone nella sua millenaria storia, anche il nome. Vi fu ucciso Gionata Maccabeo; vi fece tappa San Paolo nell'ultimo viaggio a Gerusalemme; vi arrivò anche il mite e coraggioso San Francesco. I crociati la chiamavano Acri: San Giovanni d'Acri, a motivo della presenza dell'ordine militare di S. Giovanni. Dopo la caduta del regno crociato di Gerusalemme, fu l'ultimo bastione in Terrasanta. Il generale Napoleone non riuscì a conquistarla.
La città vecchia ha al suo centro la moschea di el-Jazzar, soprannome che significa macellaio (qualcosa deve aver combinato questo capo musulmano!). La moschea vuole essere una copia in piccolo di S. Sofia a Istanbul. Un vecchio custode, dietro mancia, si è profuso in lunghe spiegazioni. Un aggeggio elettronico accanto al mihrab (direzione della Mecca) ha attirato la nostra attenzione: segna l'orario aggiornato della preghiera e dà le indicazioni di preghiera secondo i ritmi del tempo (una specie della nostra "Liturgia delle ore").
Di Akko ricordo il bel caravanserraglio, i tipici negozi arabi, lo sporco di alcune strade, il bel mare e … il prode Riccardo che cammina impavido sui bastioni a picco sul mare! Diciamo che è stato un pomeriggio turistico.

Ritorniamo a Nazaret. Ci vuole una buona sosta di silenzio per fissare nel cuore le belle cose che stanno succedendo, o per fare quello che ci pare, o per approfondire temi con Said. Dalle 18 in poi,

nella Basilica dell'Annunciazione non si celebrano Messe. Il tempo è lasciato alla preghiera personale.
Io mi fermo davanti alla grotta, ma vedo molti altri dei nostri raccolti in preghiera. Trascorriamo più di mezz'ora in silenzio. Non è che mi venissero preghiere particolari. Mi risuonava sempre la parola di Maria, la ragazzina di Nazaret: "Eccomi, sono la serva del Signore. Fa per me quello che hai detto". Pensavo: Se ogni uomo pregasse così! Se tutti lasciassimo fare a Dio quello che a lui piace! Dentro la grotta, sotto l'altare, c'è una scritta in latino: Et Verbum caro hic factum est. Hic vuol dire "qui", ma nella preghiera mi veniva di tradurlo con un "veramente". Dio si è fatto "veramente" carne. E' una cosa sconvolgente: Dio si è fatto come me, senza smettere di essere Dio. Allora, vuol dire che io debbo diventare Dio, senza smettere di essere uomo. Rimanendo fragilmente "uomo/carne" , debbo vivere "da Dio".
Mi è dispiaciuto dover interrompere la preghiera silenziosa dei miei amici pellegrini. Chissà cosa dicevano al Signore! O meglio, chissà cosa diceva loro il Signore! Uscendo, Cristina mi ha abbracciato commossa, come le avessi fatto il più grande regalo.
In albergo, finalmente una cena locale araba. Ottima!

Martedì 19 agosto. Quarto giorno

Si lascia Nazaret e si va verso Gerusalemme, passando per un piccolo paese che si chiama Aboud. Aboud è un villaggio di circa 2500 persone, distante 25 Km da Tel Aviv. E' situato nei territori occupati da Israele con la guerra del 1967. Per di più, il muro di sicurezza entra violentemente, oltre che illegalmente, nelle terre e toglie la fonte della vita, gli olivi. Mille abitanti sono cristiani. Da quanto tempo? … Dal tempo di Santo Stefano, o meglio, dei suoi amici che, perseguitati dopo la morte del protomartire nostro patrono, si sparsero nella Samaria. Con questi "antichi" cristiani, noi abbiamo un rapporto di amicizia, e tutte le volte che andiamo in Terrasanta facciamo festa con loro. Abbiamo fatto festa anche con Fernanda che si è ricongiunta al nostro peregrinare dopo aver visitato Gerusalemme e la bella parrocchia di Taiyibe (luogo dove Gesù si ritirava coi suoi discepoli?). Festa anche con Matteo Minelli di Bazzano, sua moglie Laila e i suoi parenti, provenienti tutti da Taiybe.
In questa landa sperduta abbiamo trovato un altro pullman parcheggiato vicino alla chiesa. Sul momento pensavo di aver sbagliato paese. Con l'aria che tira nei territori occupati, chi mai va ad Aboud? Quel pullman accompagnava dei pellegrini molto singolari. Venivano dalla Lombardia e percorrevano tutta la Terrasanta in bicicletta. Coi su e giù di questa terra, l'impresa non è stata facile, mi diceva a tavola il prete che li seguiva. Dio si è divertito con noi e ci ha spiazzati! Invece di celebrare la Messa coi parrocchiani di Aboud (cosa che sarebbe avvenuta se fossimo arrivati la domenica, come previsto; ma abuna Firas, il focoso parroco, era negli Stati Uniti fino a lunedì 18 agosto!) abbiamo celebrato con dei lombardi. Forse il Signore ha voluto dirci: E' facile fare unità coi lontani palestinesi di Aboud (alcuni di loro erano partecipanti silenziosi alla Messa in italiano), ma provate a fare unità con chi vi sta vicino, per esempio coi vostri lumbard! Dio ci dà lezioni dove meno ce l'aspettiamo!
La stupenda lettura quotidiana di Tobia (com'è stato premuroso il Signore coi messaggini che ci dava gratuitamente ogni giorno attraverso la sua parola!) parlava di Gerusalemme. "Tutti in lei si raduneranno e benediranno il Signore dei secoli": ebrei e palestinesi, emiliani e lombardi, piccoli e grandi …
Dopo la Messa, abuna Firas ci parla del suo popolo. E' un popolo che soffre, ma ha speranza. La pace che tutti desiderano passa attraverso la giustizia, e la giustizia passa attraverso il ritiro di Israele dalle terre occupate. Intanto si vive come si può: fatica, poco lavoro, spostamenti quasi impossibili, futuro nero, controlli, paura … ma tanta dignità! Abbiamo lasciato alla parrocchia un'offerta in denaro e alcuni regali per i giovani venuti a Bazzano due anni or sono. Ci portiamo a

casa saponette fatte da loro e centrini, borsette, immagini. Da loro ho ricevuto una bellissima icona di Maria col bimbo. Con loro abbiamo gustato un tipico pranzo palestinese. Che ospitalità! Peccato non sapere l'arabo! Quante cose in più si potrebbero capire! Ma anche senza l'arabo, basta posare i piedi nella loro terra, per tornare a casa trasformati nel cuore e nei pensieri. La nostra comunione spirituale e fattiva con Aboud e la chiesa di Gerusalemme deve continuare, anzi crescere di anno in anno: è un bene inestimabile per la nostra vita cristiana e parrocchiale.
Abuna Firas ha promesso di venirci a trovare. Forse porterà con sé dei giovani. Ci credo quando vedo!

Saliamo a Gerusalemme e facciamo l'ingresso al Santo Sepolcro. Said ci consiglia di chiamare questo luogo santo con la dicitura delle chiese d'oriente: Risurrezione (anàstasis) o chiesa della Risurrezione.
Con un fil di voce (perché aveva dovuto lavorare tutta la notte per consegnare una sua tesi di laurea) Said ci introduce nel "labirinto" della Basilica crociata, maldestramente ritoccata nei secoli. Grotta di Adamo sotto il Calvario, cappella di S. Elena in basso, cappella della prigionia di Cristo, altare di Maria Maddalena, e poi Sepolcro/Risurrezione e Calvario. E' difficile, per non dire impossibile, capire la struttura di quella che un tempo fu la più grande e bella basilica del mondo, fatta costruire da Costantino (secolo IV). Ma più difficile ancora è capire la situazione (il disordine?) delle chiese presenti nella basilica. Quante sono? Chi sono? Cosa fanno? Perché fanno così?... A noi verrebbe da dire: Perché non si mettono d'accordo su riti, canti, usi, arredi, orari … Non si mettono d'accordo perché "non sono" d'accordo. Questo è il dramma: i cristiani non sono d'accordo! A Gerusalemme, specie alla Risurrezione, lo vedi in modo clamoroso e quasi disgustante. Ma è così ovunque e sempre: nelle chiese, nelle comunità, nelle famiglie, nella coppia e infine nel nostro stesso cuore. Nella nostra storia personale e comunitaria, purtroppo, è il disordine la normalità! Guardare il Santo Sepolcro è guardare la nostra anima!

Eppure …. io vedo anche tanta bellezza in questo luogo santo. C'è qualcosa di più bello di questo fiume ondeggiante, di queste correnti impetuose, di queste povere persone che, abissalmente diverse le une dalle altre, "sono d'accordo" su una persona che si chiama Gesù e su un evento che si chiama risurrezione? Tutti credono in Gesù il Signore, tutti hanno ricevuto lo Spirito santo, tutti spezzano il pane che è il corpo di Gesù, tutti venerano le Scritture, tutti pregano coi salmi, tutti conoscono il comando dell'amore… Cosa vogliamo di più da persone così abissalmente diverse? Il problema vero è l'amore e non l'ordine esterno. Se percepisco che le chiese non si amano, allora sì che vado in crisi! Ma se è questione di riti, di canti, di abiti … mi sembra che tutto questo canti la bellezza del corpo di Cristo che è la Chiesa. La chiesa è sinfonia e non monodia, o meglio, è monodia nella sinfonia!
Molti si sono messi in fila per toccare la roccia sotto l'altare del Calvario, come pure per entrare nell'Anastasis/Risurrezione. Ce l'hanno fatta?
Ho notato che al mattino presto o alla sera, personalmente o in gruppo, tanti sono tornati alla Risurrezione. Era lì che si giocava il senso del nostro pellegrinaggio!
Siamo alloggiati presso il Foyer Hotel (melchiti) nel centro della città antica di Gerusalemme, dentro il quartiere cristiano. La mia camera dà su una strada rumorosa. Ma anche altri hanno questo problema. Alcune notti sono state da incubo! Però … come si fa a lamentarsi a Gerusalemme?

Mercoledì 20 agosto. Quinto giorno

In Medio Oriente è facile che si debba cambiare programma. Così è avvenuto per noi. Forse Said doveva incontrarsi col suo nuovo Arcivescovo melchita, o forse Yad Vashem aveva disdetto

davvero la prenotazione fatta per venerdì. Sta di fatto che oggi non si va a Massada, giro programmato.
Allora attraversiamo a piedi la città vecchia. Per fortuna, alle nove del mattino è quasi tutto chiuso. Non c'è da gridare: "Tirate dritto … state uniti … chi manca?". Dovete sapere che il mio compito in Giudea è andato sempre più "evolvendosi". Visto che Said assumeva il ruolo di Omega oltre quello pattuito di Alfa (infatti, oltre alla storia, la letteratura e l'archeologia leggeva e commentava direttamente il vangelo) visto questo, io mi adeguavo al mestiere di "parare su" le persone più tentate e intimamente lacerate ("compro o non compro?") o semplicemente più svagate ("adesso dove si va?") o in necessità ("dov'è un bagno?".
Quello che noi chiamiamo "Muro del pianto", è chiamato dagli ebrei "Muro occidentale", con chiaro riferimento al Tempio. Si tratta di un contrafforte costruito da Erode pressappoco al tempo di Gesù. E' l'unica cosa rimasta dalla distruzione e devastazione del bellissimo Tempio di Gerusalemme (pietra bianca e oro ovunque!). Prima del 1967 esisteva un piccolo vicolo che costeggiava il muro: il passaggio era difficile e qualche volta gli ebrei venivano impediti di passare o erano colpiti con materiale vario dall'alto.
Oggi tutto è cambiato: siamo in pieno quartiere ebraico e un grande piazzale invita ad accostarsi al muro per la preghiera; non solo, ma anche per celebrare delle feste. Qui, i militari israeliani fanno il giuramento (non più a Massada). Migliaia di bigliettini sono conficcati negli interstizi dei massi erodiani: sono preghiere o inni o ringraziamenti. Uno è stato messo anche da papa Giovanni Paolo. Rispetto al nostro modo di pregare, molto spesso un po' ingessato, fa impressione la libertà (la confusione?), la gioia, il pianto, l'andatura del corpo, insomma, la totalità della preghiera ebraica! Vedo spontaneità (seguono però anche loro dei testi scritti). Noto verità e intimo coinvolgimento che li astraggono da tutto ciò che gira attorno. Quello che mi sembra mancare è la coralità composta che si avverte sempre più nelle nostre Messe (sono un po' generoso nel giudizio sulle nostre Messe!). Gli Ebrei hanno una coralità più istintiva, che parte da tanti atteggiamenti personali confluenti nell'unisono di un "tutto" che diventa misteriosamente palpabile. Questo modo di pregare può affascinare o irritare. Rigida è la divisione tra uomini e donne.
Io vado a curiosare, passando sotto un arco a sinistra. Mi piace vedere le fondamenta del Tempio antico. Faccio presto, un po' perché non è corretto essere semplicemente curiosi in un luogo di preghiera; un po' perché non vorrei che oranti troppo zelanti mi cacciassero!

Altro scenario si presenta sulla spianata della Cupola della roccia. Dopo la famosa "passeggiata" di Sharon, è vietato entrare nella Moschea al-Aqsa ("la lontana" dalla Mecca) e nell'edificio della Cupola della roccia (roccia del sacrificio). E' vietato anche portare libri di preghiera (siamo in uno dei luoghi più sacri dell'Islam). Tutto si risolve allora nello sguardo ammirato e nel cammino evocatore di altri passi: quelli di Abramo e di Isacco, di Davide e di Salomone, di Ezechia e Giosia, di Maria e Giuseppe che vanno al Tempio; ma soprattutto di Gesù che qui è salito tante volte e qui ha insegnato, cosa che hanno fatto poi gli apostoli. Cammini anche di eserciti devastatori: Egiziani, Babilonesi, imperatori come Tito e Adriano.
Che incanto questo luogo! Chissà come doveva essere al tempo di Gesù se, dal monte degli Ulivi, i discepoli hanno esclamato: "Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!" Tutto venne distrutto in due momenti: nel 70 e nel 135 dopo Cristo.
Tutto finito? Sì e no! A 200 metri di distanza in linea d'aria si vede chiaramente il luogo del cranio (Golgota) dove fu ucciso Gesù; si vede anche il cupolone della Risurrezione. E' Gesù il vero agnello che toglie il peccato del mondo, non più i sacerdoti nel Tempio coi loro sacrifici. Ora non c'è più bisogno del Tempio. "Tutto è compiuto!".

L'Islam però (in quanto qui Abramo sarebbe stato richiesto di immolare Ismaele, non Isacco!) ha ridato splendore a questo luogo, lasciato in desolazione dai cristiani bizantini. Ammiriamo la bellissima moschea e la Cupola della roccia, una delle sette meraviglie del mondo La roccia, dentro la Cupola, ricorda il sacrificio di Abramo, il Santo dei Santi e la pietra di fondamento del mondo

intero, secondo una tradizione ebraica. Uscendo dal recinto si passa dall'ammirazione di tante meraviglie alla riflessione …compunta! Gli agili archi, semplicemente sospesi tra cielo e terra, richiamano la bilancia di Dio e il suo giudizio. Alla fine della vita saremo pesati. Se saremo in sovrappeso (spiritualmente parlando) si cadrà giù nella Geenna! Anche l'Islam ha il concetto di un giudizio finale.

Un lungo tratto a piedi, non previsto, ci porta al pullman e il pullman ci porta a Yad Vashem (da noi conosciuto come Museo dell'olocausto). Yad Vashem significa "un posto e un nome". Richiama le parole del profeta Isaia: "Io concederò loro nella mia casa e dentro le mie mura un posto e un nome" (56,5). I sei milioni di ebrei uccisi (qualcuno contesta l'esattezza di questa cifra) hanno un nome, un nome pronunciato da Dio e quindi un posto o una forza che vince la morte.
Si rimane in profondo silenzio e dolore vedendo le tristi immagini che scorrono, udendo le parole commosse che ricordano massacri, camminando al buio dentro tanti nomi di bimbi (Rachel, Shoshana, Ruben …).
Il mio primo, "razionale" pensiero è questo: Una cosa del genere non è possibile che sia successa! Il secondo pensiero: Ma come può essere successa una cosa del genere? Un ultimo, amaro pensiero: Perché succede ancora oggi? Eppure ogni uomo è un nome pronunciato/amato da Dio! Perché questo "nome" viene pronunciato soltanto dopo la morte, e non invece già e qui sulla nostra povera terra, dando dignità e amore? Perché tanti uomini di potere vanno (capo coperto!) ad accendere la lampada e poi praticano strategie di oppressione e morte?
Qualcuno di noi ha voluto restare più a lungo in questo luogo, quasi volesse avere un momento di "ritiro" laico. L'ho concesso molto volentieri.

Pomeriggio: visita veloce a Betlemme. Lasciamo sulla destra Tantur, un edificio della Santa Sede che ospita (per volere del papa Paolo VI) un centro ecumenico di studi teologici. Più che in altri luoghi, qui a Betlemme si vede l'arroganza, ma anche la fragilità e l'insipienza del muro di sicurezza. Taglia strade, cortili e caseggiati, negozi… Io penso: Perché la sicurezza di alcuni deve trasformare la vita di tutti gli altri in prigionia e inferno? Alla "frontiera" tra lo stato d'Israele e l'Autonomia, il controllo nei nostri confronti è stato molto soft. Altri (palestinesi) hanno da sudare tutte le volte!
La visita al Campo dei pastori (villaggio cristiano di Bet Sahur) ci ha permesso di ascoltare una lunga e dotta disquisizione di Said sulla data del 25 dicembre, nascita di Gesù. Sappiamo che è una data tardiva del quarto secolo, ma perché proprio il 25 dicembre? Un autore ebreo sostiene che, in base a calcoli fatti sui calendari sacerdotali del tempo, tenuto conto che Zaccaria padre di Giovanni era sacerdote e che ecc. ecc….questo autore sostiene che Gesù è nato attorno al 25 dicembre.
A Betlemme, città non molto tempo fa a maggioranza cristiana, concentriamo tutto sulla visita alla stupenda basilica della Natività, rimasta com'era al tempo di Giustiniano (sec VI d.C.). Non sono sceso alla grotta, ma ho seguito il Vespro degli Ortodossi. Fa impressione come anche durante il rito gli stessi ministri, finito il loro "assolo", scambino parole, facciano sorrisetti compiaciuti … Sto diventando reazionario e mi dico: Sta a vedere che sono più belle e più serie le nostre messe!
La celebrazione della nostra Messa è avvenuta nella grotta di San Girolamo. In sacrestia mi ha "apparato" un giovane seminarista italiano (era di Massa Carrara). Faceva un'esperienza di servizio in Terrasanta, per tutta l'estate. Sarebbe bello che tutti i seminaristi facessero un'esperienza del genere prima di legarsi ad una chiesa locale. Gerusalemme è la chiesa madre alla quale siamo tutti legati; e se non capisci questo da giovane, dopo, fai molta fatica. Quanti preti hanno nel cuore la chiesa madre di Gerusalemme? Non lo so!
Nella Messa mi sono lasciato sedurre dal testo della lettura continua che facciamo in parrocchia. Era Tobia 14. Mi ha guidato una frase di Tobia morente: "Io credo alla parola di Dio. Tutto si realizzerà come hanno detto i profeti". Il monaco Girolamo, vissuto a Betlemme nel quarto secolo, ha speso la sua intelligenza e la sua vita per la parola di Dio. Questa parola si è fatta carne ed è stata partorita qui nella grotta di Betlemme. Ora è partorita dalla Sacra Scrittura posta nelle mani della chiesa.

Perché i cattolici (nella maggioranza) sono così allergici alla parola di Dio? Maria e Giuseppe, i pastori e gli angeli hanno visto realizzarsi tutte le profezia con e in Gesù. Noi che abbiamo già conosciuto Gesù, perché non riandiamo alle profezie, cioè alla Sacra Scrittura?
Sosta obbligata per ogni pellegrinaggio è un meganegozio per acquisti. Quello in cui siamo andati noi aveva il muro di sicurezza a dieci metri, sulla strada di comunicazione tra Gerusalemme e Betlemme. In realtà … chiudeva la comunicazione! Se non andavamo noi in quella cooperativa di famiglie cristiane, chi mai ci sarebbe andato?
Gli acquisti sono un momento molto bello, perché si pensa "concretamente" a chi è a casa; e si fa anche un po' di bene alle famiglie che hanno lavorato nella cooperativa. Io ho comprato (ma non so più cosa comprare!) qualche cosina per i catechisti.

Ritorniamo a Gerusalemme che è già buio. Alla sera, dopo cena, molti fanno un giretto: chi va a porta Giaffa per un gelato o qualche tentazione locale; chi al Muro occidentale; chi alla chiusura del Santo Sepolcro (delusione!); chi gioca a carte o guarda le Olimpiadi; chi paga un caffè …
Per tanti la notte è un incubo. Ah, la mia bella e silenziosa camera che guardava la spianata delle moschee, la Cupola, il monte degli Ulivi! Altri tempi e altri pellegrinaggi! L'amministratore dell'albergo avrà visto il nome Govoni … di fatto in quella bella camera c'è andato un Govoni, ma era mia sorella Roberta! Io invece mi godo le musiche notturne, i litigi, la polizia, i potenti e rumorosi mezzi che puliscono la strada, i pellegrini che hanno appuntamenti antelucani, il muezzin …. Nella notte avevo tutto il tempo per sognare "ad occhi aperti" la Gerusalemme del cielo!

Giovedì 21 agosto. Sesto giorno

Al mattino presto molti, quatti quatti, singolarmente o a gruppetti, vanno a pregare al Santo Sepolcro. Questo "andare presto" è una strada aperta da Maria Maddalena già il terzo giorno dopo la morte di Gesù. Anche noi guardiamo dentro il sepolcro, forse riusciamo ad entrare per un attimo. Cosa vediamo? Vediamo che non c'è il corpo di Gesù. Delusione o gioia? Spero che tutti i pellegrini siano tornati a casa con una esperienza bella e forte, tanto da poter dire: Ho visto il sepolcro vuoto; non ho potuto venerare il corpo morto di Gesù (come avviene con padre Pio o Francesco…), ma "ho visto/udito il Signore risorto che mi ha detto". L'esperienza del sepolcro vuoto costringe noi che ci diciamo credenti a scegliere tra due direzioni: se continuare a "venerare" uno del "tempo che fu", oppure ascoltare e seguire Colui che è risuscitato, è vivo, parla, agisce e chiama a "correre" … in una esistenza nuova. Mi convinco sempre di più che il pellegrinaggio a Gerusalemme (diversamente da altri pur belli e toccanti) sa porre ad ogni uomo le domande vere e decisive. E' esistito uno che si chiamava Gesù? Ha fatto e ha detto le cose che trovo nel vangelo? E' morto davvero? E' risorto? E' operante nel mondo? Il pellegrinaggio pone anche l'esigenza di una risposta. Ma questa non viene data soltanto davanti al sepolcro, bensì con la nostra povera vita quando ritorniamo a casa.

La mattinata di questo sesto giorno ha l'andamento un po' vacanziero. Allora, qualche accenno soltanto. Si va a Massada: fortezza naturale prospiciente il Mar Morto, nel corso dei secoli sfruttata da tanti e per tanti scopi. E' famosa soprattutto per l'investimento di Erode che ne ha fatto la sua reggia invernale con fortificazioni inaccessibili, bagni ristoratori... (doveva essere una meraviglia sotto ogni aspetto). Vi si rifugiarono anche gli Zeloti in fuga dai Romani dopo la distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C. Giuseppe Flavio narra di un loro suicidio collettivo, per non cadere in mano agli "immondi" pagani. Per questo è nata una certa retorica nazional religiosa attorno al sito. Vi si trova anche traccia di monaci e di chiese. Tutti, credo, ricorderemo questa "variante" per il gran caldo (Mafalda, più furba, è rimasta ai piedi della funivia). Sembravamo delle pecorine stanche dietro al pastore Said. Appena compariva un centimetro d'ombra, ci infilavamo dentro!

Imperterrite, Elena e compagne continuavano a scrivere appunti. Encomiabili sotto ogni profilo. Uscirà poi un diario o resoconto?

L'altra attrattiva vacanziera è stata la discesa nel Mar Morto. L'acqua ti impedisce di andare a fondo. Di qui … si diventa giocherelloni come dei bambini scatenati. Il guaio è che Paolo ha scattato molte foto. Ora ha un grande potere di ricatto in mano. A quanto le venderà? Quanto vorrà per non venderle?
Il pranzo è stato consumato nella famosa località di Qumran, luogo di insediamento di comunità religiose (Esseni? Altri?) che contestavano l'andazzo della vita a Gerusalemme; e in spirito di penitenza attendevano l'avvento di un tempo nuovo. Questo ci fa comprendere che al tempo di Gesù c'era una forte attesa di salvezza e che i movimenti o i giudaismi erano tanti. Dal punto di vista puramente storico, il movimento inaugurato da Gesù (cristianesimo) è uno dei tanti giudaismi del tempo. Va detto anche che come giudaismo "del tempo" … ha tenuto botta parecchio!
Ma Qumran è importante soprattutto per la scoperta di alcuni rotoli di Scrittura (e altro) risalenti a poco prima della venuta di Gesù. Il testo della Scrittura, rinvenuto in grotte, corrisponde esattamente (le diversità sono minime!) alle traduzioni che sono nelle nostre mani. I testi della Scrittura dunque sono "sicuri" e non manipolati nei secoli successivi.

Dal monte degli Ulivi, dove ci siamo recati nel pomeriggio, si contempla Gerusalemme. Quante volte Gesù l'ha contemplata! Ed era certamente più bella dell'attuale, che già è tanto bella! In uno dei tanti "ritiri" sul monte, Gesù ha annunciato la fine del mondo e del tempio. Per questo Costantino, a ricordo dei discorsi di Gesù, ha costruito ivi una Basilica, detta Eleona (ulivi).
A metà discesa (nel luogo detto Dominus flevit) Said ha presentato la città di Gerusalemme, indicando come era al tempo di Gesù (più sviluppata verso il basso) e quale itinerario ha fatto Gesù dalla casa del sommo sacerdote Caifa al Getsemani: un tragitto che era totalmente fuori dal perimetro delle mura attuali. Un vento insolente ha fatto perdere … nel vento appunto le già flebili parole di Said.
Più sotto, nel fondo della valle del torrente Cedron, si visita la "Tomba della Madonna", una bellissima cripta (proprietà quasi totale degli Ortodossi) il cui portale è del tempo crociato. La struttura del sepolcro è simile a quella del sepolcro di Gesù. Gli Ortodossi non hanno piacere che noi cattolici preghiamo nelle "loro" chiese, e allora ci hanno fatto circolare veloci davanti al cenotafio (sepolcro vuoto).

Said ha voluto invece attirare l'attenzione sul tradimento di Gesù e sul bacio di Giuda. Il bacio è un gesto di accoglienza e ospitalità (vuol dire: fidati di me!). Nel caso di Giuda si traduce nell'opposto (ti consegno alla morte!). Poco distante, quando abbiamo visitato la Basilica dell'agonia nel Getsemani (frantoio), Said ha messo in rilievo il grande dramma di Gesù di fronte alla morte. Ci ha fatto notare che l'aver "sudato sangue" può essere stato l'effetto di un vero infarto dovuto a tensione interiore ("non la mia, ma la tua volontà sia fatta"). Gesù ha veramente sofferto! E in grande solitudine (i tre discepoli dormivano!).

Avevamo prenotato una Messa in via Ha Rav Cook 12 (Gerusalemme) dove si raduna una piccolissima comunità cattolica ebreofona: espressione appropriata a indicare ebrei che hanno creduto in Cristo Signore e sono pienamente uniti alla chiesa cattolica. Sono tra i 400 e 500 in tutto Israele, divisi in quattro comunità: Beer Sheva, Tel Aviv, Haifa e Gerusalemme. Avevo apprensione per il fatto che la Messa si sarebbe celebrata totalmente in lingua ebraica (si capisce soltanto Alleluia e Amen). Sarà stato l'esotismo o la novità o, meglio, la volontà di Dio … sta di fatto che tutti hanno avvertito una grande comunione con questi fratelli provenienti dai mondi sociali più singolari; e anche una grande gioia interiore, oltre che un incoraggiamento a testimoniare la propria fede. Luciano ha parlato a lungo con un seminarista russo, prossimo all'ordinazione sacerdotale. Si chiama Ivan: ha chiesto di pregare per la sua missione.

Padre David, sacerdote gesuita di nazionalità ebraica, ha illustrato la situazione di questa "radice santa" della nostra chiesa: difficoltà coi propri parenti ebrei nel cammino di incontro con Cristo Signore; una qualche solitudine nella società in cui vivono; voglia di essere in comunione con la grande chiesa cattolica pur nell'accentuazione di una identità ebraica, che appare nel pane (mazot), nella lingua (ebraica), in certi simboli (candelabro). Il Signore ha fatto un grande regalo a una donna ebrea cristiana (Shoshana) che era venuta alla Messa con la speranza di incontrare qualcuno che la conoscesse. Ha incontrato Fernanda, ha incontrato me! Noi conoscevamo suo figlio Moshè, venuto in Italia tempo fa. Moshè era un grande ricercatore di Dio. Ha donato la sua giovane vita (noi diciamo che si è suicidato) lasciandosi cadere dal campanile di Giotto a Firenze. Sua mamma lo vede in cielo e piange di gioia!
Anche l'incontro con questi fratelli ha impreziosito il nostro pellegrinaggio. Ora ci sentiamo dentro a una comunione sempre più profonda, dilatata negli spazi e aperta alle diversità. Ricordiamoci che noi cattolici romani, nella veste variegata che è "la grande chiesa", siamo una parte (anche se maggioranza) e non il tutto: ci chiamano "latini". I cattolici nel mondo sono molti di più dei latini, e anche tanto diversi!
Proprio in questo luogo e tra questi fratelli ebrei iniziamo la lettura quotidiana della lettera di Giacomo. La comunità che ci ospita si chiama "Opera di San Giacomo". Padre David si è stupito della nostra lettura, ma anche noi! Lo abbiamo ritenuto un segno di Dio e una promessa di ricordo La comunità ebreofona non ha chiesto soldi, ma io ho ritenuto opportuno fare una piccola offerta (650 euro) ricordandomi di quello che è scritto nella lettera di Paolo ai Galati: "Ci pregarono di ricordarci dei poveri [in Gerusalemme]: ciò che mi sono proprio preoccupato di fare" (2,10).

Dopo cena, quasi a bilanciare la mattinata un po' vacanziera, ci siamo riuniti nella stupenda chiesa dei greco-cattolici (melchiti) attigua all'albergo che ci ospitava. Pensando alle parole di Gesù: "Non avete potuto vegliare con me un'ora!" abbiamo offerto al Signore un'ora di preghiera meditazione, chiamata "ora santa": lenta e intervallata lettura della passione del Signore secondo Matteo. Eravamo stanchi, forse abbiamo un po' dormicchiato come gli apostoli. Come li capisco! La sonnolenza può significare debolezza, ma anche rimozione o indifferenza. Nel nostro "dormire" c'è forse la paura della morte? (Non voglio vedere, non voglio sapere …). Dormire è come scappare e lasciare Gesù solo: cosa che hanno fatto Pietro e gli altri apostoli. E noi? …

Venerdì 22 agosto. Settimo giorno

Cappella del Santissimo nel luogo della Risurrezione. E' l'unico posto (in quanto proprietà latina) in cui si può celebrare la Messa con calma e raccolti. In verità la celebrazione è stata fortemente disturbata da martelli pneumatici impegnati sulle nostre teste. Degli operai lavoravano negli appartamenti dei frati.
Lettura d'obbligo era il testo della risurrezione, ma io ho fatto riferimento (mi sembra) alla lettera di Giacomo che ci accompagnava come "lettura continua". Diceva il testo del giorno: "Deposta ogni impurità e ogni resto di malizia, accogliete con docilità la parola che è stata piantata in voi" (1,21). Nella morte del Signore vediamo "deposta" ogni malizia (peccato), nella sua risurrezione vediamo "piantata" in noi la parola, cioè Cristo stesso. Siamo dunque risorti con Cristo, nel battesimo. Riprendendo ancora le bellissime parole di Giacomo: "Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo una primizia delle sue creature" (1,18) dico che siamo generati di nuovo attraverso la parola di Dio, il vangelo annunciato dalla chiesa. Ora siamo "primizia" di un mondo nuovo. Il segno che dobbiamo dare al mondo è l'amore, perché Dio (Colui che ci ha generato) è amore. San Giacomo, che aveva i piedi per terra, traduce tutto questo dicendo: "Una religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove

nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo" (1,27). I puri di cuore vedranno Dio … che è amore: l'uomo risorto è amore!

Usciti, ci siamo sorbiti la foto di gruppo sui gradini antistanti l'ingresso nel Calvario (nessun gruppo sfugge alla prassi!). Sarà un bel ricordo di questo pellegrinaggio.
Veloce discesa per la via Dolorosa per risalire poi con calma. Si parte dalla chiesa di S. Anna, ritenuto il luogo della presentazione di Maria al tempio. La chiesa in stile romanico cistercense è del tempo crociato: un vero gioiello. Sorge accanto ad un luogo, fin dall'antichità, crocevia di malattia e salute, a motivo delle acque (cisterne). La salute, da sempre e da tutti cercata, si trasforma in salute piena, in salvezza per chi crede in Gesù. Said ha letto l'episodio dello storpio … da 38 anni, gli anni di una generazione meno due, cioè gli anni del tempo del deserto. Nel tempio, questo malato guarito da Gesù trova salute piena credendo in lui.
Abbiamo fatto due canti nella chiesa di S. Anna (per un certo tempo adibita a scuola di Corano), chiesa che ha un'acustica perfetta. Ave Maria e poi anche un canto dei nostri amici giovani. Effettivamente l'acustica è perfetta, l'esecuzione beh…!
Nel 1971 ho trascorso tre mesi in questo luogo. Lo amo molto, anche perché allora ero in compagnia di don Umberto Neri, Daniel Lifshitz (ebreo svizzero diventato cattolico), don Giuseppe Dossetti (fondatore della Piccola famiglia dell'Annunziata o comunità di Monteveglio), Piergiorgio Paolini poi diventato sacerdote a Livorno … (e altri ancora).
E' stata una grazia allora poter andare al Santo Sepolcro ogni giorno. In questo modo, ho potuto "scaricare" volta a volta emozioni mistiche o ripulse razionali. La frequentazione quotidiana mi ha condotto al dunque della fede e della vita cristiana! Il dunque è che il Santo Sepolcro ti "contesta", ti obbliga cioè a decidere. E' proprio vero che "tutto" arriva in questo posto e "tutto" parte da questo posto, tra l'altro così chiassoso e disordinato? Può un sepolcro essere il centro della terra? Lo può, se da lui fiorisce la vita. Ecco allora che la contestazione del Sepolcro è la chance più bella che Dio ti dà. E' parola incalzante che arriva al tuo cuore: Credi che Gesù è risorto; e se è risorto è vivo di una vita nuova; e se è vivo parla, agisce, ama e ti ama? "Tutto" arriva al Sepolcro e "tutto" parte dal Sepolcro! Anche oggi, quando entro nel luogo della Risurrezione, mi lascio contestare così.

Salendo per la via Dolorosa si giunge al lato nord ovest del tempio, dove c'era la fortezza Antonia e dove probabilmente è stato condannato Gesù. La chiesa della flagellazione ricorda questo evento. Qui c'è lo Studio biblico francescano, luogo di formazione per tanti che vogliono studiare Bibbia, teologia, archeologia … Molte cose che sappiamo e diciamo sulla Terrasanta sono partite da qui.
Dopo questa fermata, il mio compito di "parare su" il gruppo ha vissuto la giornata più dura. E' sempre così in ogni pellegrinaggio. Come fare a non guardare, a non fermarsi, a non comprare qualche cartolina, qualche dolcetto, qualche ricordino in vie così caratteristiche? Anche questa volta i ritardatari o i dispersi mi hanno rabbonito, chi con un dolcetto (non mi ricordo il donatore), chi con ottima uva (Riccardo).
A un certo punto la via Dolorosa si unisce alla via che viene dalla porta di Damasco e si fa ancora più accattivante. L'abbiamo abbandonata per salire alcuni gradini a destra e vedere, o meglio, "immaginare" le grandiose dimensioni della Basilica di Costantino. E vedere inoltre il gioco di incastri, sovrapposizioni, tunnel, passaggi, proprietà, cappelle … insomma, il complesso indescrivibile e inafferrabile chiamato Santo Sepolcro o Risurrezione.
Si arriva all'ingresso della Basilica per uno stretto cunicolo animato dalla preghiera di alcuni monaci copti. Qui troviamo pronte le foto del fotografo più bello e più bravo del mondo. Anche noi siamo molto belli e gioiosi! Said appare solenne e statuario. Sembra il Mosè di Michelangelo!

Un po' di libertà prima di pranzo. Chi va a comprare qualcosa, chi parla con la guida, chi rientra nel Santo Sepolcro. Io mi sono messo a pregare davanti all'altare di S. Maria Maddalena, vista la confusione indescrivibile di fronte all'edicola del Sepolcro. Poi, ad un certo punto, la coda dei pellegrini vogliosi di entrare nel Sepolcro si è accorciata. Ne ho approfittato. Mi è parso un regalo

insperato. Sono rimasto stupito quando, entrando nella seconda cella, ho visto accanto a me tre bambini piccoli, come apparsi dal nulla. Dov'erano prima? E' noto che si entra ordinati, a quattro o a cinque. Questi bimbi non li avevo visti prima. Mi hanno seguito e sono entrati. All'interno, diciamo che sono stati devoti … a modo loro! Per questo non sono riuscito a dire la preghiera che avevo preparato riguardo alla risurrezione. E' lo stesso! Le donne, nel mattino della risurrezione, avevano visto un giovane dentro la cella. Io ho visto tre bambini … o tre angeli? Sembrava mi dicessero: Perché cerchi tra i morti colui che è vivo. Non è qui, è risuscitato! Va in Galilea, va a Bazzano, va dove Dio ti manda e di' a tutti che Gesù è risorto! Ricordati anche di quello che ha detto. Prendi il vangelo, corri …!

Manca il Cenacolo e la Pentecoste e poi possiamo salutare Gerusalemme! Prima però vogliamo incontrare la chiesa viva di Gerusalemme. Andiamo al Patriarcato latino. Ci accoglie, nella bella chiesa cattedrale, Fr. Shawki, sacerdote amministratore di tutta la diocesi. Ci dà numeri, statistiche, progetti. Impariamo qualcosa di più sulla vita di questa gente: la fatica di trovare lavoro e casa, le restrizioni negli spostamenti, la voglia di lasciare la Palestina, la diminuzione continua dei cristiani… Non sono liete notizie, ma, come abbiamo sentito ad Aboud, questa gente non è triste, non piange. Ha speranza, pur nella sofferenza. A mo' di sintesi ci ha lasciato "tre P". Preghiera per i cristiani della Terrasanta, pellegrinaggi che aiutano i cristiani del luogo a non sentirsi soli, progetti che danno una speranza concreta per il futuro. Al riguardo, abbiamo promesso che siamo disposti a collaborare in progetti concreti, specie accogliendo studenti nelle nostre case. Anche a questa chiesa abbiamo lasciato un'offerta (2000 euro). Da parte sua Shawki ci ha imbandito un rinfresco coi fiocchi. Mi hanno detto che i dolci erano buonissimi! Ma quando sono arrivato non ce n'erano più! Ero impegnato a parlare con Shawki. E pensare che nessuno di noi aveva fame!

Nel quartiere armeno siamo avvolti da una festa di nozze. Mi piace molto (parlo nello Spirito) aver incontrato una festa di matrimonio. Tutta la Bibbia è festa d'amore. Dio ha sposato la sua Terra; Dio ha sposato il suo popolo; Gesù è lo sposo che dona il vino dell'amore, la sua stessa vita per noi. Ci voleva proprio questa sorpresa! Il gruppo non ripartiva più, non perché avesse in mente le considerazioni di cui sopra, ma perché voleva vedere la sposa, il vestito, l'andatura. Tutti, o meglio, tutte hanno notato che gli invitati avevano vestiti molto belli e anche un po' arditi (traduzione del più comune "osé"). Said ci ha tirati via a forza!

Dopo la visita alla chiesa della Dormizione di Maria, veniamo al Cenacolo,"la sala superiore" che ricorda l'ultima cena, la lavanda dei piedi e la discesa dello Spirito Santo. La struttura è del tempo crociato, ma ora non è più di proprietà dei frati che l'avevano posseduta per secoli. Said, con un po' di coraggio (non si può pregare in questo luogo) ha letto l'episodio della lavanda dei piedi, mentre Anna zittiva alcuni turisti. Ha richiamato l'Eucaristia e il dono dello Spirito Santo. Ci ha detto anche che sotto questa sala c'è una sinagoga a custodia della supposta tomba di Davide. Ebbene, quella che adesso è una sinagoga è stata la prima chiesa di Gerusalemme! E il luogo dove ci troviamo è la primizia della "nuova Sion", della nuova Gerusalemme.
In un luogo chiamato Cenacolino abbiamo celebrato il Vespro e poi abbiamo dato alcune nostre testimonianze. Mi hanno impressionato la verità e il tono sincero degli interventi, come se Dio fosse (è!) passato davvero in mezzo a noi. E poi, in tutti, la sensazione di aver raccolto soltanto qualche briciola di un dono molto più grande di noi. Voglia quindi di sapere, capire, vedere … per cambiare o lasciarsi cambiare da colui che qui è vissuto, morto e risuscitato. Egli vive ovunque due o tre sono riuniti nel suo Nome. Parla nelle Scritture. Si fa pane nella Messa. Si fa pellegrino e amico dove tu vivi e cammini.
La serata è trascorsa a fare le ultime compere (non potevamo andare a casa con la valigia vuota) e a preparare la partenza. A tavola, i giovani hanno dato un riconoscimento ad Anna (rappresentante delle nonne) e a Mafalda (rappresentante delle bisnonne?). Il gruppo, anche in questo pellegrinaggio, è stato delizioso.

Said, annunciandoci che l'alzata sarebbe stata alle 4 e la partenza alle 5, ci ha salutato dicendo una cosa molto bella. Che adesso, dopo il pellegrinaggio, la Terrasanta siamo noi. Noi siamo santi e ovunque andiamo o qualsiasi cosa facciamo … disegniamo una Terrasanta.

Sabato 23 agosto. Ottavo giorno

Mi ricordo soltanto un'altra notte da incubo, con intervento della polizia al di sotto della mia finestra (litigio? controllo, rastrellamento?...). Ricordo in ogni caso la contraddittoria realtà di una città che cammina ancora nella fatica e non nella pienezza della gioia e della pace.
Ma abbiamo altro da pensare: valigia, chiavi, passaporto, oggetti che pendono dalle mani, giri in bagno … insomma, il rito frenetico della partenza. Non c'è il tempo per pensare e nemmeno per intristirsi. E poi, una qualche voglia di vedere i nostri cari, di raccontare, forse anche di riposarsi, rende meno lacrimoso il cammino di distacco da Gerusalemme.
Che dire ancora? Solite domande al controllo in aeroporto. Solite mezze bugie. Tutto a posto! Finita? No, ci sono urgenti, necessari, improrogabili acquisti al duty free (e sempre all'ultimo momento!), c'è il panino in previsione della magra in aereo, c'è la visita al bagno per noi più anziani.

Aereo Tel Aviv-Verona. A Verona salutiamo le amiche di Milano (buio totale dei nomi, dopo 15 giorni dalla fine del pellegrinaggio). Mi pare che Elena abbia promesso un resoconto/diario.
Con questo mio lavoro non vorrei averla "bruciata". Siamo contenti di ogni contributo, sapendo bene però che le cose preziose seminate in questo pellegrinaggio è più facile raccontarle a Dio che agli altri! Sarà dunque la preghiera a salvare dalla dissoluzione il grande dono vissuto.
Ma qualcosa possiamo raccontare. Quel briciolino di novità entrato nella nostra vita non sarebbe l'inizio di un racconto che non stanca mai?